

Silvio Colombini

guardare l'oltre

La disabilità è un tema ancora troppo poco presente nell'agenda istituzionale.

Si parla da anni di politiche di sostegno per la famiglia, ma sino ad oggi fatto poco o nulla, si parla di scuola "accogliente", che integra e poi si tagliano le risorse per il sostegno, gli enti locali hanno compiti istituzionali di assistenza e sostegno ma le manovre finanziarie incidono sulle loro possibilità di intervento.

Così famiglie e scuola continuano ad essere lasciate spesso drammaticamente sole nel delicato "lavoro" di cura delle persone disabili.

Diventa importante intervenire sul "prima", sulla percezione sociale della disabilità, per andare oltre, imparare a non fermare lo sguardo sulla carrozzina, sul taglio degli occhi, sull'atteggiamento chiuso, ...: oltre c'è la persona, dobbiamo andare lì, per superare i perimetri dell'invisibilità entro cui confiniamo quello che più ci interroga.

È importante fare i conti, incrociare dati, conoscenze, smontare i pregiudizi se, secondo le stime del Censis, presentate il 20 ottobre scorso, sono più di 4,1 milioni le persone disabili che vivono in Italia (6,7% della popolazione).

La ricerca di Fondazione Cesare Serono/Censis ha lavorato sulla percezione di sindrome di Down, malattia di Parkinson, sclerosi multipla e autismo. Gli esiti percentuali si commentano da soli. Le persone disabili suscitano, di solito, sentimenti positivi, come la solidarietà (per il 91,3%), l'ammirazione per la loro forza di volontà e la determinazione che comunicano (85,9%), il desiderio di rendersi utili (82,7%). La metà (50,8%) afferma di provare tranquil-

lità, di fronte a una situazione ritenuta «normale». Ma sono diffusi anche sentimenti controversi, imbarazzo e disagio. Il 54,6% degli italiani prova paura, per l'eventualità di potersi trovare un giorno a dover sperimentare la disabilità in prima persona o nella propria famiglia. Poi c'è il timore di poter involontariamente offendere o ferire la persona disabile con parole e comportamenti inopportuni (34,6%). Il 14,2% degli italiani afferma di provare indifferenza, perché il problema della disabilità non li tocca minimamente.

Con sentimenti che oscillano tra la partecipazione umana e la paura, costruire una relazione con le persone disabili è difficile. Due terzi degli intervistati (66%) ritengono che soprattutto le persone con disabilità mentale sono accettate solo a parole dalla società, ma nei fatti vengono spesso emarginate. Quasi un quarto del campione (23,3%) ha un'opinione ancora più negativa, ritenendo

così famiglie e scuola continuano ad essere lasciate spesso drammaticamente sole nel delicato "lavoro" di cura delle persone disabili



sono più di 4,1 milioni le persone disabili che vivono in Italia (6,7% della popolazione)

che non c'è nessuna accettazione sociale, perché la disabilità mentale fa paura e queste persone si ritrovano quasi sempre discriminate e sole. Solo il 10,7% degli intervistati ritiene che invece sono accettate pienamente e che nei loro confronti c'è disponibilità all'aiuto e al sostegno.

Il contesto dei normali associa al termine disabilità solo alcune immagini: la limitazione del movimento, il ritardo mentale, la sordità o la cecità, ... Immagini che ne richiamano altre ... gli incidenti stradali, la malattia congenita ma raramente rinviano a patologie neurologiche che invece hanno un peso rilevante nel determinare la disabilità nelle fasce d'età giovanili e adulte.

Ancora resistono i falsi miti e i luoghi comuni: le persone con sindrome di Down si assomigliano tutte, muoiano giovani, c'è confusione tra la malattia di Alzheimer e i primi sintomi del Parkinson, le persone con sclerosi multipla non possono vivere

una vita normale, perdono rapidamente la mobilità e finiscono presto sulla sedia a rotelle, la persona autistica soffre di gravi difficoltà nel comunicare e stabilire relazioni con gli altri, ma è un genio nella matematica, nella musica o nell'arte, ...

Tra sentimenti confusi, paure, insensibilità, sensi di impotenza e denunce di interventi pubblici insufficienti e di risorse finanziarie che diminuiscono, mi sembra importante segnalare due risultati per niente scontati che possono intaccare, dal profondo, una certa indifferenza sociale: l'attivazione dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità e l'approvazione della legge 8.10.2010, n. 170 "nuove norme in materia di disturbi specifici d'apprendimento in ambito scolastico".

Sono segni di un possibile cambio di atteggiamento sociale? Lo desidero molto e, senza illudermi, mi pare di poter scorgere l'inizio di un nuovo percorso: ci è chiesto solo di non volgere lo sguardo da altre parti, perché l'"oltre" che ci interessa e ci riguarda lo possiamo trovare solo seguendo percorsi così.

L'APPROVAZIONE DELLA LEGGE 8-10-2010, N. 170 "NUOVE NORME IN MATERIA DI DISTURBI SPECIFICI D'APPRENDIMENTO IN AMBITO SCOLASTICO"

La **Legge 8.10.2010, n. 170 "Nuove norme in materia di disturbi specifici d'apprendimento in ambito scolastico"** relativa al riconoscimento e definizione di dislessia, disgrafia e discalculia "Le DSA impediscono l'utilizzo in maniera automatica e strumentale delle capacità di lettura, di scrittura e di calcolo e possono costituire una limitazione importante per alcune attività della vita quotidiana delle persone." e prevede che il Ministro della pubblica istruzione individui con decreto una serie di misure educative e didattiche atte a garantire i necessari supporti agli alunni con tali difficoltà in quanto la legge 5 febbraio 1992, n. 104, tutela le situazioni di handicap in genere ma non le DSA, che comunque non possono essere assimilate all'handicap. Le misure di supporto dovranno maggiormente collocarsi sul piano umano-relazionale ed a

livello educativo e didattico, in stretto rapporto con le differenze specifiche di ogni alunno affetto da DSA. Il provvedimento legislativo circoscrive l'ambito applicativo al settore scolastico nelle sue specificità aprendo in questo modo un possibile percorso di connessioni, anche normative, con altri settori, mantenendo in questo modo alto il profilo della garanzia delle pari opportunità da assicurare ai soggetti con DSA nella vita lavorativa e sociale. Infine il provvedimento non prevede costi aggiuntivi, in quanto rinvia a ciò che è già previsto dalla legislazione vigente per i profili diagnostici e, sotto il profilo della formazione per i docenti riguardo alle problematiche relative alle DSA, ai programmi annuali di formazione già in essere, in particolare con il ricorso agli strumenti di e-learning per la formazione on line.